

CCLXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 5 APRILE 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	5525
Interpellanze (Continuazione dello svolgimento):	
ZUCCA	5525
DEL RIO, Presidente della Giunta	5530
BIRARDI	5532
Per l'uccisione di Martin Luther King:	
RAGGIO	5539
LILLIU	5540
CONTU ANSELMO	5540
FUDDU PIERO	5541
ANGIOI	5541
ZUCCA	5541
LIPPI SERRA	5542
DEL RIO, Presidente della Giunta	5542
PRESIDENTE	5542

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Incremento del fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e eccezionali calamità atmosferiche».

Continuazione dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione dello svolgimento della interpellanza numero 166, Congiu - Raggio - Cabras -

Nioi - Melis Pietrino - Birardi - Manca - Pedroni, e della interpellanza numero 167, Zucca. L'interpellanza numero 166 è stata già illustrata nella seduta antimeridiana.

L'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare innanzitutto l'attenzione dei colleghi della Giunta e anche della Presidenza del Consiglio sullo spettacolo in vero non esemplare che offre l'aula questo pomeriggio in cui discutiamo un problema di una certa importanza. Credo che ciò dipenda da due motivi fondamentali: il primo è che bisognava stare molto attenti nell'organizzare i lavori del nostro Consiglio; se la stampa nazionale pubblica la fotografia dell'aula del Consiglio regionale della Sardegna mentre si discute, sia pure attraverso semplici interpellanze, il problema del banditismo, non credo che tutto ciò tornerebbe ad onore nostro. Ma c'è un altro aspetto molto più grave. Su un problema sempre attuale e diventato più scottante come questo del banditismo è stata presa soltanto una iniziativa dell'opposizione di sinistra con due interpellanze e, se non erro, dalla destra con una interrogazione di parte monarchica, mentre i due maggiori gruppi che hanno la responsabilità del Governo regionale, non hanno sentito l'esigenza di presentare un loro documento per poter intervenire nel

dibattito. Ciò è un segno, non soltanto dello scadimento politico del Consiglio regionale, ma di una crisi politica, che è crisi della Giunta e crisi della maggioranza. Direi che questo è un periodo di particolare marasma politico e di confusione che ormai ha toccato ed è penetrato profondamente anche in quest'aula. Credo che se dovessimo trarre conclusioni da questi episodi dovremmo dire che ci aviamo veramente a una brutta fine della quinta legislatura per il modo come vengono esaminati i problemi e con cui si tengono i dibattiti in quest'aula.

Io credo che, esaminando oggi la situazione dell'ordine pubblico, quello che comunemente viene chiamato «il problema del banditismo», occorre distinguere tra quelli che sono i fatti nuovi solo apparentemente e quelli che sono veri fatti nuovi. Per esempio, può apparire un fatto nuovo l'aggravamento della situazione, il numero dei reati gravissimi, quali il sequestro di persona, che avvengono, la facilità con cui questi reati vengono commessi. Tutto questo potrebbe apparire un fatto nuovo. Parlando al Consiglio regionale il 22 settembre del 1966, assieme a tanti altri colleghi, io prevedevo questo fenomeno. Dicevo che in relazione alle possibilità offerte dalla natura, dagli uomini e alla garanzia pressochè assoluta di impunità, il numero dei delitti (specie dei sequestri, dei ricatti, delle estorsioni), almeno il numero conosciuto, era minimo, anzi irrilevante. I fatti mi hanno dato ragione perchè siamo andati in un crescendo che nel 1968 possiamo addirittura definire pauroso.

La facilità con cui questi reati vengono commessi, credo che l'abbia riconosciuta lo stesso Presidente della Giunta nell'appello di cui parlerò più avanti. La facilità estrema, in campagna, in centri grossi e piccoli (persino dentro le città oramai) di sequestrare una persona e di farla sparire, di tenerla prigioniera per settimane intere senza che si riesca a saperne niente in attesa che le famiglie paghino il riscatto, ripeto, potrebbe apparire un fatto nuovo, mentre non lo è, mentre direi che è lo sviluppo logico di un fenomeno che, non combattuto come doveva essere combattuto,

non poteva che aggravarsi. Ecco perchè nella mia interpellanza affermo che volevo conoscere il parere della Giunta sulla recente ma non imprevedibile ondata di criminalità nell'Isola.

Altro fatto nuovo (soltanto apparentemente nuovo) è la impotenza delle forze dell'ordine che sta assumendo aspetti paradossali, come vedremo più avanti. Direi che è stato catturato il più famoso bandito della Sardegna e le cose sono rimaste come prima: i sequestrati sono sempre sequestrati e nessuno ne sa niente. Neppure questo episodio, su cui parlerò più avanti, è servito a rendere più facile l'azione delle forze dell'ordine. Ciò significa che dopo anni di azione le forze di polizia sono ancora completamente estranee al mondo della malavita, non conoscono niente per cui non sanno dove mettere le mani. L'altro aspetto che soltanto apparentemente è nuovo (ma, anche questo è lo sviluppo logico di una situazione), è il nullismo del Governo. Direi che fino a qualche mese fa (specie dopo l'incriminazione di quei due funzionari di polizia di Sassari) la stampa nazionale si era interessata, sia pure in maniera indegna, del problema, e anche il Governo quindi era stato obbligato a interessarsene. Oggi, forse a causa della vigilia elettorale, forse perchè problemi più gravi premono, direi che di quello che sta avvenendo in Sardegna il Governo si disinteressa a tal punto che manco ne parla. Ha smesso persino la televisione di occuparsene nella maniera indegna in cui se ne occupava; ha smesso la stampa. Il Governo si riunisce, ma del fenomeno della sicurezza pubblica in Sardegna non se ne occupa più. Anche questo, ripeto, non è un fatto nuovo, è solo apparentemente nuovo, è lo sviluppo logico del fallimento dell'azione del Governo in tutti i campi.

E mi permetta, onorevole Presidente della Giunta, anche il deterioramento dell'azione della Giunta non è un fatto nuovo: io ne ho parlato parecchie volte in quest'aula, direi che era un fatto scontato. Direi che la Giunta, arrivata al culmine di un tentativo di ascesa, ha iniziato la parabola di discesa, e oggi è in balia delle onde. Subisce ricatti del personale, dei Gruppi di maggioranza, è esposta a tutte le in-

temperie, diciamo. Questi non sono fatti nuovi, evidentemente. Anche un altro fatto è solo apparentemente nuovo, gli «appelli». Non so se l'appello sia una nuova forma letteraria, accanto alla poesia, alla prosa, al saggio. Potrebbe anche darsi. Ma oggi si appellano tutti. Si appellano i vescovi, si appella il comandante della polizia, si appella il Presidente della Giunta. Non perchè voglia metterlo accanto agli altri, evidentemente, ma anche lui, per aver letto forse qualche libro durante la latitanza, anche lui, il maggiore bandito sardo, ha adottato la forma letteraria dell'appello. Tutti fanno appelli.

Io le confesso, onorevole Presidente della Giunta, che non avevo letto il suo appello fino a questa sera. Perchè? Perchè qualunque cosa si dica questi appelli sono sempre negativi. Nel suo appello ci sono cose gravi e meno gravi; direi che il fatto più grave è che si faccia l'appello. Perchè? Perchè ci si appella a un intero popolo perchè collabori, perchè denunci, perchè addirittura. (lei dice) non svii le indagini della polizia e della magistratura. E' un'affermazione gravissima, fatta senza volerlo. Se un finlandese, o un polacco, o un turco, o un cinese leggesse questo appello, che cosa sarebbe portato a pensare? Che il popolo sardo è un popolo coinvolto nel banditismo, complice del banditismo, che non collabora, anzi sabota le forze dell'ordine. Rivolgere appelli così indifferenziati alle popolazioni, invocare (come si fa in tutti questi appelli) lo spirito religioso e militare persino (mi pare che ci sia un riferimento alle due battaglie del Carso), significa fare un torto ai Sardi perchè non è vero affatto che il nostro popolo collabori coi banditi: il popolo sardo è la prima vittima dei banditi.

Noi abbiamo controllato anche qui, egregi colleghi (forse non si è meditato abbastanza sulla relazione che abbiamo steso alla fine della nostra indagine nelle zone interne) che non è vero che esiste l'omertà attiva delle popolazioni verso il banditismo. Non è vero che c'è la collaborazione attiva della stragrande maggioranza dei cittadini con il banditismo. Se così fosse, egregio Presidente della Giunta, lei non sarebbe su quella sedia, ora, ma in qualche

montagna del nuorese sequestrato. E noi avremmo dovuto approvare un disegno di legge urgente per pagare il riscatto ai banditi.

Ma dico di più. Se fosse vero che le popolazioni collaborano coi banditi il Questore Guarino sarebbe, non in Questura, ma sequestrato anche lui. La facilità con cui si commettono questi reati è tale infatti che se ci fosse la collaborazione attiva delle popolazioni, ripeto, chi di noi potrebbe essere ancora in quest'aula? Tutti potremmo essere sequestrati, quelli ricchi e quelli meno ricchi.

Dunque questi appelli intanto non servono a niente, o al massimo servono per indisporre la gente. Poi, onorevole Presidente della Giunta, un appello fatto ogni tre anni ha un dato valore, ma se l'appello diventa un fatto normale, di ordinaria amministrazione, si ha l'inflazione. Avete notato alla televisione, per esempio, quanti telegrammi inviano un po' tutti. Prima se ne mandavano pochissimi e i telegrammi rimanevano impressi, oggi non c'è avvenimento piccolo o grande della vita italiana (muore un poeta, un commendatore, un industriale) che non sia contrassegnato dall'invio di molti telegrammi di tutti gli uomini politici nazionali dal Capo dello Stato al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno, a tutti gli altri Ministri. C'è l'inflazione anche di queste cose. Se si facesse il calcolo degli appelli direi che siamo arrivati a una decina in poco più di due anni. Essi, qualunque cosa dicano, sono fatti negativi che all'esterno possono dare la sensazione che il popolo sardo sia composto di banditi e di amici dei banditi, non di vittime dei banditi. Tornerò più avanti su questo.

Può essere un fatto nuovo l'atteggiamento della stampa sarda, irresponsabile, di una stampa miserabilmente commerciale? Io ho portato qui alcuni esempi. Potrei leggere soltanto alcuni titoli. Una vergogna, onorevoli colleghi.

MEDDE (P.L.I.). Una schifezza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma anche questo è un fatto nuovo? Non è un fatto nuovo. E' così da quando fu rapito Palazzini (ve lo ricordate l'industriale Palazzini nel giugno del '66?); la

stampa sarda è così mal fatta, così provinciale, così miserabile, così venduta (e potrei usare altri termini più duri ancora), così meschina che quando ha bisogno di qualche contributo attacca la Giunta magari perchè ha comprato delle macchine nuove. E' così da molto tempo. E' un fatto nuovo questo? Non è un fatto nuovo, ha incominciato così e continua così

E allora quali sono i fatti nuovi di questa situazione? Il primo è la mobilitazione da Far West avvenuta in alcune zone della Sardegna (forse in due Comuni della Sardegna, se la memoria non mi inganna: ad Ozieri, mi pare, e a Monti) in cui il sindaco, da intermediario tra famiglie di sequestrati e banditi, è diventato sceriffo. La mobilitazione da Far West, l'appello alla gente perchè si armi e vada a scoprire i banditi che le forze dell'ordine non riescono a scoprire. Non voglio arrivare a dare il giudizio che è stato dato da qualche parte, e cioè che le squadre sono degli agrari; forse questo è eccessivo. Ci può essere anche un sentimento popolare alla base di tutto, ma ciò che non si giustifica è lo sfruttamento di questo ben chiaro sentimento popolare o di massa da parte delle autorità costituite, da parte del capo della polizia che autorizza che si armino squadre di cittadini privati per andare alla ricerca dei banditi. Ciò che non si può giustificare è che sindaci, amministrazioni locali si mettano alla testa delle squadre quasi, ripeto, che fossimo nel Far West non in uno stato di diritto.

Chi non ha visto quei film in cui la scarsa fiducia negli sceriffi portava la gente ad armarsi per andare alla ricerca dei fuorilegge e impiccarli al primo albero che trovano? Questo avveniva nel Far West parecchio tempo fa e che possa avvenire in Sardegna in pieno secolo ventesimo è quanto più obbrobrioso si possa immaginare. E' un segno di inciviltà, ma non da parte di quelli che si sono prestati a fare queste cose, di quei giovani che hanno visto l'avventura, che si sono armati e poi magari si sono smarriti per 40 ore in campagna e altri più esperti sono dovuti andare a cercarli (parlo dei tre giovani

delle scuole medie di Ozieri smarritisi come voi sapete); non faccio colpa a questi, ma a chi organizza queste cose, a chi sfrutta anche una legittima reazione popolare e per ottenere poi che cosa? Per far ammazzare i sequestrati. L'unico obiettivo infatti (mi auguro che coloro che ancora oggi sono sequestrati in quella zona possano ritornare alle loro famiglie) che queste cose hanno raggiunto (come ho affermato nella interpellanza) è quello solo di aumentare i pericoli che già corrono i sequestrati. Questa era l'unica possibilità che questo modo di agire poteva avere. Io non credo che ci fosse qualcuno, dal comandante massimo della polizia, ai sindaci e agli altri che potesse pensare che armare dei giovanotti e far loro fare i rastrellamenti assieme con le forze dell'ordine avrebbe raggiunto un risultato diverso da quello ottenuto con i rastrellamenti fatti nel passato da battaglioni e battaglioni di carabinieri e di poliziotti e di baschi blu.

Si sono armati, hanno lanciato grida di guerra, sono andati nelle campagne, non hanno trovato naturalmente niente e per fortuna non si sono ammazzati fra di loro, cosa possibile, perchè c'è stata una sparatoria fra alcuni giovani armati. Per fortuna non c'è stato neppure un morto e questo è stato l'unico risultato positivo che si è raggiunto. Veramente, anzi, un altro risultato si è raggiunto. Le famiglie che volevano pagare il riscatto non hanno potuto farlo e quindi i loro familiari sono ancora nelle mani dei banditi. Questo è l'unico risultato raggiunto. Perciò io chiedo nella mia interpellanza quali norme di diritto autorizzino i sindaci e i capi della polizia a fare queste cose e a mettere in pericolo la vita...

MARCIANO (M.S.I.). Legittima difesa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.) Legittima difesa è di chi è minacciato, non degli altri che se mai aggravano il rischio dei sequestrati dai banditi. E questo è l'aspetto, a parte gli altri politici che sono stati messi in luce anche stamattina, che volevo sottolineare.

L'altro fatto nuovo di questa situazione qual è? Che per la prima volta, e per un certo periodo di tempo, c'è stata una famiglia che ha detto: io non pago il riscatto. Io non critico questa famiglia, ciascuno le cose private se le regola come meglio crede. Quello che non è ammissibile è l'esaltazione di questo fatto, l'affermazione che questa era finalmente la sfida decisiva al banditismo. Era scritto nei giornali. Non un incitamento a fare ammazzare il povero diavolo sequestrato, ma la sfida. Finalmente una famiglia coraggiosa. Solo che la povera moglie del sequestrato ha concesso una intervista alla rivista «Epoca» e ha detto: se avessi i soldi pagherei io il riscatto; lo avrei già pagato il riscatto. Non è il fatto privato che mi interessa, perchè uno può preferire di tenere i soldi e farsi ammazzare il figlio: sono cose che riguardano la famiglia. A me interessa che questo episodio sia stato trasformato in un fatto pubblico, mettendo in brutta luce coloro che non resistono e pagano. Se fosse vero che non pagare il riscatto è una sfida al banditismo, che risolve il problema dovremmo dire che tutti coloro che finora hanno pagato il riscatto sono complici dei banditi e quindi dovrebbero essere perseguiti come tali. Tutto ciò è assurdo. Ciò porta ad una situazione paradossale, vergognosa. Ed ecco la stampa scrivere: da Ozieri il primo no ai fuorilegge. Tanto la pelle non è di quelli che scrivono, ma di quel disgraziato che è sequestrato. Centinaia di volontari rispondono all'appello lanciato dai Petretto, che son quelli che non vogliono pagare il riscatto (ma la moglie del sequestrato ha dichiarato che se avesse avuto i soldi lei avrebbe pagato e quindi intendeva dire che li avevano gli altri i soldi). Questo è il fatto nuovo, ma sarebbe stato bene che non fosse avvenuto. Infatti anche quella famiglia che non contava sul buon cuore dei fuorilegge, ma sulla intelligenza (chissà perchè sulla loro intelligenza) per vedere rilasciato il proprio congiunto, anche questi stanno cercando di trattare ed è probabile che stiano trattando per trovare un cadavere.

E' probabile, molto probabile come gli stessi giornali cominciano ad ammettere.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, posso concederle ancora qualche minuto soltanto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, non sono arrivato neppure a metà dell'intervento.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Zucca, io posso concederle soltanto dieci minuti ancora; purtroppo il Regolamento prevede che per lo svolgimento di una interpellanza siano concessi all'oratore venti minuti. Eccezionalmente, posso concederle ancora un po' di tempo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Regolamento prevede che ci si rivolga al parere del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei, come me e come tutti gli altri, deve attenersi al Regolamento. Proseguia pure.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La ringrazio della sua osservazione.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non è una osservazione, è un richiamo al Regolamento che devo fare in qualità di Presidente. Ripeto valendomi dei miei poteri discrezionali le posso concedere altri dieci minuti, in via eccezionale. Lo strumento per una discussione più ampia non è la interpellanza, ma la mozione. Comunque continui.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, chiedo scusa. Evidentemente il problema non interessa e non è il caso di polemizzare. Io rinuncio a proseguire l'illustrazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho concordato subito, signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla opportunità di discutere immediatamente (anche se di fatto la discussione avviene a distanza di qualche settimana dalla loro presentazione) le interpellanze dell'onorevole Congiu e dell'onorevole Zucca concernenti l'ulteriore aggravarsi della situazione dell'ordine pubblico in Sardegna, in considerazione della importanza e della attualità dell'argomento. Gli ultimi due anni di vita della nostra Regione sono stati caratterizzati da fatti criminosi di eccezionale gravità. Ma forse mai come in questo periodo l'ordine pubblico è stato così profondamente turbato per il succedersi, in brevissimo tempo, di un gran numero di fatti criminosi eccezionali e non facilmente prevedibili.

Che di una situazione eccezionale si tratti è fatto ormai universalmente riconosciuto ed è stato dimostrato anche, a mio parere, dal modo con cui le popolazioni più direttamente interessate hanno reagito, conscie del pericolo tremendo che tutta la società sarda, nel suo complesso, stava per correre a causa del permanere o, peggio, dell'aggravarsi del fenomeno della delinquenza organizzata. E' stata la percezione dell'acuirsi di questo stato di disagio che mi ha indotto a rivolgere alla popolazione della Sardegna un appello che valesse da una parte a far sentire la presenza e l'apprensione del potere regionale in quel grave momento (che purtroppo non è granchè mutato fino ad oggi) e dall'altra a stimolare e sollecitare nell'animo degli onesti cittadini quei sentimenti che certamente più di ogni altra cosa e di ogni altra immediata misura possono determinare un mutamento profondo della situazione. La iniziativa è stata cioè frutto di una attenta meditazione sui fatti e sulle modalità con cui essi sono accaduti.

L'espandersi del fenomeno (e questo è veramente l'aspetto nuovo) al di fuori di quelle condizioni tipiche della economia pastorale, il dilagare di esso in zone che non avevano registrato avvenimenti di questo genere se non eccezionalmente, la straordinaria efficienza di

una organizzazione alla quale avevamo pensato ma che non credevamo potesse raggiungere tali livelli, la contemporaneità dei fatti sono tutti elementi che ci hanno persuaso che ormai tutti i consueti schemi interpretativi della criminalità sarda sono divenuti largamente insufficienti. Per due anni siamo rimasti sotto l'incubo di questo male, potente e oscuro, che domina ormai, purtroppo, la vita della Sardegna, alternando lo sdegno alla speranza.

Di per sé i fatti precedenti non sono assolutamente meno gravi di quelli recenti; è il rapido succedersi nel giro di giorni o addirittura di ore degli ultimi sequestri di persona che ci hanno dato la netta sensazione della immensa gravità della situazione, che poteva e può portare al blocco definitivo di quei provvedimenti di fondo necessari per modificare le condizioni economiche e sociali dell'Isola, senza le quali non è possibile eliminare definitivamente la criminalità. Su questo giudizio concorda ormai la più gran parte di voi, onorevoli colleghi, ed è certamente importante che esso sia stato condiviso, con profonde motivazioni, dallo stesso Procuratore generale della Corte di Appello di Cagliari, in occasione recente. Non è possibile continuare sulla via dello sviluppo economico, non è possibile intraprendere riforme sociali, non è possibile dare alle popolazioni sarde quella speranza e quella volontà senza le quali non si costruisce una società giusta e più progredita, se noi non siamo in grado di bloccare i fenomeni criminosi entro breve volgere di tempo e di ridurli entro i limiti della normalità.

Di fronte a questi fatti non ha valore alcuno chiedersi chi siano le vittime dei sequestri o a quale ceto sociale esse appartengano. Qualcuno ha definito il mio appello un documento classista perchè avrebbe interpretato le aspirazioni e difeso gli interessi di un ben determinato ceto agrario della Sardegna. E' questa una interpretazione ingiusta e mi sia consentito di aggiungere aberrante della quale non sappiamo se sia più da condannare la superficialità e la malafede. Fatti criminosi come quelli recenti intac-

cano le fondamenta stesse del vivere civile, minacciano la esistenza di qualsiasi rapporto giuridico e morale, impediscono lo svolgimento di quelle attività senza le quali è impossibile assicurare lo sviluppo della vita economica. Da un tale stato di cose finiscono perciò per essere danneggiate proprio le classi più povere che sono estranee a questo fenomeno, quelle che aspirano ad un mutamento delle condizioni economiche generali, quelle che più risentono dell'attuale situazione generale di arretratezza.

C'è una sola strada per arrivare alla giustizia sociale, per realizzare una maggiore disponibilità di beni economici e di servizi civili per le nostre popolazioni ed è quella della rinascita che in questi anni tutta la classe politica sarda, tutta la classe politica e tutto il popolo sardo hanno imboccato con impegno, con serietà, con tenace volontà e sacrificio e con fervida speranza, anche se gli avanzamenti attraverso di essa sono purtroppo lenti, faticosi e difficili. L'impegno e la volontà per trasformare le strutture produttive, per creare nuove occasioni di lavoro e di reddito, per trovare nella distribuzione dei redditi un giusto equilibrio fra le diverse zone e le diverse categorie sociali, per costruire in definitiva una società che sia più umana e più giusta, sono i moventi che guidano, comunque sia giudicato il nostro modo di operare, l'azione politica quotidiana della Giunta. Chiunque sia preposto, noi pensiamo, oggi come domani, ad esercitare in concreto il potere regionale non potrà ottenere alcun risultato se non viene ristabilito in Sardegna uno stato di tranquillità e di sicurezza per tutti, senza discriminazione alcuna. E' questa la preoccupazione che mi ha mosso nel rivolgere l'appello ai sardi ed è una preoccupazione che ha trovato, onorevole Nioi, una profonda e per molti versi inaspettata rispondenza nella coscienza delle popolazioni. Lo testimoniano le centinaia di telegrammi e le centinaia di lettere che mi sono pervenute da ogni parte dell'Isola.

In questo senso l'appello non può in alcun modo essere considerato (e ciò, del re-

sto, era ben lontano dalle mie intenzioni) un invito alla mobilitazione operativa dei civili nella lotta contro gli autori dei crimini. Se questa c'è stata, è stata una libera scelta delle popolazioni che la hanno realizzata; di essa non possiamo, evidentemente, condividere alcuna responsabilità. Per queste ragioni definire l'appello rivolto alle popolazioni sarde nel momento in cui più acuta e più spavalda diventava l'azione delinquenziale come demagogico ed elusivo degli altri problemi che angustiano la Sardegna può apparire (anche se forse non è) la manifestazione di una inammissibile insensibilità verso popolazioni colpite nei sentimenti più nobili, sgomente di fronte a tanta disumana criminalità, desiderose di liberarsi da una pesante ipoteca sul proprio avvenire.

Pretendere inoltre che, in quella occasione, il Presidente della Regione, alla denuncia pubblica delle attività criminose accompagnasse i motivi che in altre circostanze lo avevano indotto a contestare al Governo centrale le varie insufficienze, le numerose carenze e le reiterate inadempienze mi sembra superficiale, illogico, malizioso e frutto di una deliberata manovra politica elettoralistica, certamente più di quanto non sia, onorevole Nioi, la tavola rotonda sulla demanializzazione dei pascoli. Quando è stato il momento, in tutte le sedi e a tutti i livelli, non ci siamo mai sottratti al dovere, che sentiamo profondamente, di rivendicare, di protestare, di contestare e gli incontri degli ultimi giorni per la situazione mineraria con il Governo ne sono una testimonianza ulteriore.

Il Consiglio regionale e tutto il popolo sardo hanno avuto molte prove che mai abbiamo trascurato di porre nel massimo rilievo le giuste aspettative e le motivate rivendicazioni del popolo sardo, anche in materia di ordine pubblico, di organizzazione e di efficienza della struttura giudiziaria, di comportamento delle forze di polizia. Così come in passato, anche nell'immediato futuro, continueremo a chiedere al Governo centrale l'attuazione di una congrua politica per garantire l'ordine pubblico, con la stessa fer-

mezza e con la stessa energia con le quali abbiamo chiesto e chiederemo tutte quelle misure che permettano di ottenere una profonda revisione ed una sostanziale riforma della situazione economica e sociale di tutta la Sardegna e delle zone interne in particolare. Anche i recenti rapporti fra i maggiori esponenti del Governo centrale e il Presidente della Regione sono stati improntati a questo spirito ed incentrati su questi temi. Io sono convinto che su alcuni temi di fondo, individuati in varie occasioni da questo Consiglio, soprattutto nei diversi momenti della indagine della Commissione rinascita sulle zone interne, ci saranno degli sbocchi positivi.

Siamo ormai in prossimità del momento nel quale sarà possibile varare organici programmi, con notevoli disponibilità finanziarie aggiuntive, che consentiranno di raggiungere gli obiettivi di trasformazione della economia pastorale, di miglioramento dei servizi civili, di una industrializzazione più rapida e massiccia. Io credo che possiamo già affermare che la politica contestativa sta per dare i primi positivi risultati. Questo, certo, non induce la Giunta ad arrestarsi ma anzi è uno stimolo per continuare sulla via intrapresa alla quale non è stata proposta, da nessuna parte, alcuna seria e valida alternativa. Riteniamo che in questo momento il nostro dovere sia quello di portare avanti con sempre maggiore coraggio, con sempre più ferma volontà, se il Consiglio lo consentirà, la linea politica e il programma che l'attuale maggioranza del Consiglio ha formulato e che la Giunta sta cercando fedelmente di attuare. Non intendiamo perciò, per le ragioni che abbiamo altre volte esposto, di doversi al momento impegnare nel chiedere al Governo la delega per lo svolgimento delle funzioni in materia di ordine pubblico. Allo stato attuale delle cose, onorevoli colleghi, il nostro impegno sarà volto ad attuare, con fedeltà e nel tempo più breve possibile, quella linea politica e quei programmi per i quali dal Consiglio abbiamo ricevuto la fiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per dichiarare se è soddisfatto.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Se ci fosse ancora bisogno di una conferma del giudizio che noi abbiamo dato sull'appello del Presidente della Giunta regionale, onorevole Del Rio, alle popolazioni in occasione dei fatti criminosi accaduti in Sardegna, essa ci viene dalla sua risposta alla nostra interpellanza. Noi ci troviamo di fronte ad una posizione nuova e grave sui problemi dell'ordine pubblico, sulla analisi e giudizi sui fatti criminosi e soprattutto anche sul piano delle misure che erano state indicate non da atti di singoli gruppi e di singole persone, ma da atti solenni del Consiglio regionale, documentati nella relazione approvata dall'assemblea dopo la conclusione dell'esame della indagine sulle zone interne. Nessuno di noi sottace la gravità e l'eccezionalità dei fatti criminali denunciati. Noi condanniamo i fatti criminali accaduti in queste settimane. Li condanniamo come fatti in sé, li condanniamo perchè sono contrari alla nostra ideologia e al nostro modo di pensare, perchè siamo contrari ad ogni forma di rivolta, di vendetta di tipo individuale. Condanniamo i furti di bestiame, i sequestri di uomini a scopo di lucro. Non c'è, da parte nostra, nessuna incertezza, nessuna titubanza, ed esprimiamo anche la nostra solidarietà piena a tutte le quattro famiglie dei sequestrati delle quali comprendiamo il dramma e il dolore, l'ansia e le preoccupazioni; comprendiamo anche il turbamento, l'emozione, lo sdegno che fatti così gravi hanno suscitato nell'opinione pubblica a Ozieri, in Sardegna e fuori dalla Sardegna. Però dobbiamo anche dire, dobbiamo anche aggiungere che questi fatti non ci hanno sorpreso. Questi fatti e anche la loro accentuazione erano stati, in una certa misura, previsti se non si fossero adottati i provvedimenti urgenti e tempestivi, indicati, del resto, nel documento cui noi ci richiamiamo.

E' vero, ad Ozieri dopo il sequestro del Petretto, vi è stato un moto di indignazione spontanea, soprattutto dopo che si è conosciuta la decisione della famiglia del Petretto di non pagare un soldo per il riscatto del figlio. Però attorno a questi sentimenti, che possono essere giustificati, di questa famiglia si sono buttati tutti per strumentalizzare il fatto, sono stati scritti fiumi di retorica da parte delle autorità, dei giornali, della radio, della televisione; si è esaltata, addirittura, la costituzione delle squadre di volontari come se esse potessero costituire una soluzione ai problemi che noi stiamo discutendo e ai fatti criminosi.

Che cosa dimostrano questi fatti, prima di tutto? Questo è l'interrogativo a cui è necessario rispondere. Dimostrano, prima di tutto, il fallimento completo della politica di polizia che è stata adottata in Sardegna dal Governo di centro-sinistra, dal suo Ministro degli interni, dal suo capo di polizia. Una politica di polizia che non è servita a scoprire alcuni delinquenti e a debellare i gravi fenomeni della criminalità sarda, a garantire la vita dei cittadini perchè i rastrellamenti di tipo militare, gli stati d'assedio nei centri abitati, le perquisizioni indiscriminate, onorevole Del Rio, rivolte proprio contro le classi più umili, contro i lavoratori, contro i pastori (non certamente contro gli ambienti che si chiamano insospettabili e incensurati). La violenza della polizia, la repressione si è esercitata soprattutto sulle classi più indifese. Le battute e i rastrellamenti sono stati operati da reparti speciali che magari saranno adatti a far la guerriglia, ma non sono serviti ad individuare e a colpire i delinquenti. Eppure ad Ozieri, dove sono stati operati i sequestri più clamorosi, c'è una caserma dei famosi baschi blu. Gli unici casi in cui la polizia sia riuscita a mettere le mani su qualche delinquente lo ha fatto attraverso il lavoro di indagine, paziente e minuzioso come è avvenuto per i personaggi dell'anonima sequestri, oppure per il caso fortuito come è accaduto con il fermo e l'arresto del Mesina.

Malgrado questo ci si intestardisce a seguire la vecchia strada. Questo è ciò che noi pensiamo. Il Presidente della Regione, che oggi, ripeto, compie una svolta di 180 gradi rispetto alle posizioni che ha sostenuto anche in Consiglio, ci aveva annunciato una svolta nei metodi di prevenzione, svolta che non c'è stata nel corso di questi mesi perchè si è continuato ad andare avanti nello stesso modo di prima. Questa svolta, badi onorevole Del Rio, era contenuta nel documento approvato dal Consiglio regionale, che raccoglieva ed era il frutto del lavoro svolto dalla Commissione rinascita a contatto con le popolazioni delle zone interne. Lei ha avuto modo, assieme con noi commissari di ogni parte politica, di rendersi conto della situazione e dello stato d'animo delle popolazioni. Se una svolta vi è stata questa è stata in senso negativo con l'appello. Soprattutto perchè si sono presi a pretesto questi fatti gravi (soprattutto da parte delle forze di destra, come l'Unione Agricoltori, una organizzazione del Movimento Sociale Italiano, e l'Assemblea degli agrari ozieresi) per chiedere addirittura il ripristino della pena di morte. Vi è stato uno sfruttamento ed una strumentalizzazione del movimento di Ozieri da parte di forze politiche ben precise.

MARCIANO (M.S.I.). Quella ci vuole.

BIRARDI (P.C.I.). Un consigliere missino, Filippo Lai, come ricordava stamane il collega Nioi, ha avuto l'ardire di prendere a modello la democrazia americana perchè — ha affermato — i gangster lì vengono combattuti con la sedia elettrica. Noi conosciamo gli effetti; il gangsterismo è una pianta che esiste e non è certamente con la sedia elettrica che si può debellare. Non è con la pena di morte che si possono risolvere i fenomeni così gravi che, ripeto, investono tutta la società. Ci si è serviti, soprattutto, di questi fatti per chiedere l'inasprimento delle misure di polizia, si sono fatti persino attacchi violenti alla magistratura che avrebbe il torto di non condannare gli indiziati

anche se non ci sono prove. Bisogna mandare i pastori al confino, al domicilio coatto. E' stato detto qui: non facciamo una questione classista; ma si dimentica che sono gli agrari a fare una questione classista, onorevole Del Rio. Sono state dette cose terribili sui pastori barbaricini. Si è chiesto addirittura che venissero allontanati, cacciati nelle loro zone dell'interno, magari chiusi in una specie di riserva indiana; qualcuno, addirittura, ha detto che bisognava andare negli ovili, stanarli e costringerli a parlare, magari con i metodi cari ai commissari Balsamo e Giuliano, che sapevano come fare per strappare confessioni. Ma non vi assale per un attimo il dubbio che state seminando vento e che raccoglierete tempesta? Questo infatti non fa che accentuare gli odi, la rissa, i contrasti, i conflitti. Ma quali vantaggi ottiene Ozieri, la Sardegna, da questa campagna di odio razzistico contro i pastori, specialmente quando si permette che giovanotti o cittadini girino nelle campagne con fucili e pistole?

Il collega Zucca ha detto giustamente che grave è la responsabilità che si è assunta la autorità armando questi gruppi di giovani. Tra questi gruppi, assieme ai cittadini onesti, vi sono anche appartenenti a quel gruppo politico che ha chiesto la pena di morte. E se qualche esaltato, o debole di nervi, in questo clima provocasse qualche incidente, chi ne assumerebbe la responsabilità? Noi siamo convinti (al contrario di quanto sostiene lei) che il fenomeno del banditismo, della criminalità in Sardegna, pur con tutte le innovazioni, gli aggiornamenti tecnici, i nuovi rapporti che ha stabilito con le città, affonda le sue radici nella particolare struttura della società sarda, nella sua storia, nella particolare situazione economica e sociale delle zone interne, nella struttura prevalentemente pastorale, dominata dalla transumanza e dallo spopolamento, in un mondo dove sono ancora forti i conflitti che il regime dei proprietari dei pascoli genera tra affittuario e pastore. Pur con tutte le innovazioni apportate al sequestro di persona dai moderni mezzi della tecnica, è in

questo quadro storico ambientale e sociale che va ambientato il fenomeno, qui che bisogna affondare il bisturi se si vuole eliminare il male, altrimenti restano veramente superficiali tutte le indicazioni date su misure urgenti di polizia e di riforme in prospettiva.

Il fenomeno del sequestro di persona non ha niente a che fare con i fenomeni di criminalità delle metropoli, o di altre città italiane o americane. E' un fenomeno tipico della Sardegna e della sua società. Cosa vuole dire questo? Che a delinquere è il pastore. Noi abbiamo rifiutato e rifiutiamo questo accostamento, perchè potremo persino rispondere con molta semplicità che finora alcuni di questi personaggi che sono stati individuati e presi dalla giustizia, hanno il nome di Baingio Piras, di Pirari, che sono personaggi legati alla grossa proprietà terriera e non certamente ai pastori. Però sono i pastori, i lavoratori, gli operai, le popolazioni delle zone interne a subire i maggiori danni dalle rappresaglie e dalle battute e dalle misure repressive.

I *prinzipales* di Ozieri, che oggi vanno tuonando contro i pastori, hanno una parte di responsabilità in quello che è accaduto ed accade, perchè hanno cacciato via i contadini e le cooperative di braccianti dalla fertile pianura di Chilivani e questo perchè non venissero operate trasformazioni. Hanno preferito affittare i terreni a pascolo a prezzi esosi. Sono stati i pastori a contribuire in maggiore misura alla loro ricchezza. Non è un segreto per nessuno che alcuni dei latitanti della zona siano uniti da legami di comparato con alcuni esponenti della agraria ozierese. Proprio alcuni giorni fa ho letto sulla «Nuova Sardegna» una dichiarazione (che definisco incredibile) di uno di questi personaggi (non so neanche se sia vera, ma credo che lo sia perchè non è stata smentita) diventato celebre nel corso di queste settimane anche perchè è stato oggetto di un sequestro. Mi riferisco ad un personaggio importante anche della vita politica ozierese, essendo uno dei dirigenti del partito della Democrazia Cristiana. Tra le altre co-

se dice: non perchè mi vergogni di avere per compare Ciriaco Calvisi, del quale nutro la massima stima, perchè sono convinto della sua innocenza, che spero venga al più presto dimostrata, ma perchè non voglio assolutamente interessarmi per vari motivi di tutta questa faccenda. Dopo essersi salvato fortunatamente dal sequestro, distribuisce dichiarazioni con estrema facilità e soprattutto distribuisce attestati di stima ad un personaggio che ha una taglia di cinque milioni. Questi sono i dati, le indicazioni che la polizia e le autorità devono attentamente valutare. Badate che Calvisi, assieme con Campana, è considerato uno dei più pericolosi latitanti di questa zona.

Ecco perchè se vogliamo veramente cambiare strada, bisogna agire in modo completamente nuovo e diverso, secondo noi, da come si è fatto fino ad oggi. Bisogna cambiare strada, bisogna andare nella direzione indicata dal documento.

Vi è una affermazione molto importante. Si diceva: le popolazioni ci hanno chiesto, quando siamo andati nelle zone interne, di fare presto e bene, perchè questo è un elemento per ristabilire la fiducia nella Regione, nello Stato da parte delle popolazioni che vivono in uno stato di abbandono, di miseria, di arretratezza. Ma, prima di tutto, ristabilire la fiducia, la collaborazione con la popolazione vuole dire conquistare i pastori, gli operai, i contadini attraverso una politica di riforme, di sviluppo economico, di sviluppo sociale, così come era indicato, del resto, nel complesso delle misure votate dal Consiglio regionale.

Lei, onorevole Presidente della Giunta, ha rivolto un appello alla collaborazione al popolo sardo. A quali forze? A tutte indiscriminatamente? I pastori (questi sono gli interrogativi terribili che si pongono anche in questi giorni) con chi devono collaborare? Con la polizia, con i proprietari di pascoli che li sfruttano a morte, con la Regione, verso la quale non hanno nessuna fiducia? Questo l'interrogativo terribile che ci dobbiamo porre.

Non illudiamoci che l'appello del Presidente abbia creato chissà quale movimento ad Ozieri, perchè anche questo è stato fortemente ridimensionato. Non c'erano operai, pastori e contadini in questo movimento, ma c'erano gruppi di giovani appartenenti alla piccola e media borghesia; cittadini onesti, certo, preoccupati di quello che accadeva, tutto si è risolto in qualche giro attorno alla città. Finito il clamore della stampa, finita la retorica fatta di questo movimento, cosa è rimasto? E' rimasta la realtà drammatica e terribile di due famiglie, di quattro famiglie che ancora aspettano i loro familiari. Si può parlare di collaborazione. Ma in quali forme si deve collaborare? In quale forma dovranno collaborare i pastori, i contadini, gli operai? Organizzandosi in bande armate? Ma questo è un fatto di sfiducia nei confronti della polizia e delle forze di pubblica sicurezza, perchè se siamo giunti a questo, vuole dire che dovranno essere le popolazioni in armi a ristabilire la legalità e la sicurezza. Ma noi sappiamo cosa apre una prospettiva di questo genere. Io, onorevole Del Rio, voglio dire una cosa estremamente importante ed anche precisa. Io credo che nel suo appello lei non voglia dire che tutti i Sardi devono trasformarsi in poliziotti od in collaboratori dei poliziotti. Se l'onorevole Del Rio intende questo, chiama le popolazioni sarde a collaborare in modo energico, in modo deciso, perchè non comincia per primo lui a collaborare chiedendo al Governo che gli vengano trasferiti i poteri di polizia? Questo sarebbe un atto responsabile di fiducia che potrebbe provocare veramente una scossa nell'orientamento e nello stato d'animo delle popolazioni. Quando chiediamo questo, chiediamo che vengano passati i poteri dal Ministero dell'interno ad un Presidente della Giunta, che appartiene anche lui alla D.C. In questo modo il Presidente della Giunta dimostrerebbe ai Sardi che egli non si tira indietro, che si assume le proprie responsabilità e questo sarebbe il primo atto di fiducia dello Stato nei confronti della Sardegna. Nel documento si parla di stabilire forme di intese e di con-

V LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

5 APRILE 1968

sultazione e si accenna anche alla possibilità, nel caso che si verificano casi eccezionali, di arrivare anche alla delega dei poteri della polizia. Ma questo, ripeto, è stato rifiutato. E allora non si pensi di poter stabilire un rapporto di fiducia con gli operai, i contadini e i pastori (pastori, soprattutto, perchè credo che il primo problema riguardi essenzialmente questa categoria che è quella che più soffre, che è quella che vive nella situazione veramente drammatica); per stabilire un rapporto di collaborazione e di fiducia è necessario che ci siano alla direzione dello Stato e della Regione forze nuove, una Giunta nuova, diversa, capace di esprimere i sentimenti e le aspirazioni delle grandi masse popolari; capaci di conquistarsi veramente la fiducia delle popolazioni. Senza di questo è impossibile creare questo clima di collaborazione e gli appelli rimarranno semplici appelli. Punto e basta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, intanto, una digressione amichevole. Ho ereditato da mio padre l'occhio clinico. Lui era medico, io non lo sono, ma ho ereditato l'occhio clinico; ho l'impressione che ella sia un po' esaurito. Glielo voglio dire amichevolmente. Se dovessi dichiarare la mia soddisfazione o insoddisfazione, dovrei chiedere: scusi, Presidente, la interpellanza l'ha letta? Perchè risposta alla mia interpellanza non ce ne è stata.

Non ho avuto risposta alla mia interpellanza. Ho posto dei quesiti ed è come se non li avessi posti.

Non avete risposto. E poi, onorevole Presidente, così come gli ebrei si rifanno alla Bibbia e i cristiani al Vangelo (o si dovrebbero rifare al Vangelo) io le consiglierei, appena le è possibile, di rileggere ciò che lei ha detto oggi (ho visto che ha letto il testo) e di rileggersi poi quello che ha scritto la Commissione di indagine delle zone interne, una relazione che è stata approvata dal Consi-

glio regionale e che quindi deve essere un atto ufficiale.

Si legga anche la relazione del collega Pazzaglia, dall'ex collega Pazzaglia. Se lei confronterà il testo della sua risposta con questi due documenti noterà che lei incomincia ad essere perfettamente in linea con il collega Pazzaglia. Perchè dico questo? Lei ha sostenuto che tutte le analisi che ha fatto finora sul banditismo bisogna rivederle, che sono tutte da rifare. Perchè? Perchè sequestrano una persona anzichè rubare greggi? Ma questo la Commissione lo aveva già esaminato, questo lo abbiamo già detto. Ecco una parte del Vangelo sul banditismo. I reati più frequenti, specie le estorsioni ed i sequestri di persona a scopo di estorsione, a ben considerare, sono l'adeguamento dei tipi e delle tecniche dei fatti delittuosi ai tempi mutati, alla stessa presenza di strade più facilmente transitabili, al relativo diffondersi della motorizzazione che consente rapidi spostamenti, abbastanza facili quando si tratti di trasportare un individuo sequestrato e non un intero gregge il cui furto comporta, pertanto, maggiori difficoltà, più rischi e minore guadagno.

Le variazioni intervenute nei tipi di reato e nella loro esecuzione o nella personalità degli autori, non debbono indurre a dissociare questi reati dal tipo di società in cui avvengono. Fanno parte di questa stessa società anche gli emigrati che rientrano per mancanza di lavoro. Continua quella analisi (visto che lei vuole partire dall'anno zero e tutto quello che abbiamo fatto non serve più a niente) che i caratteri nuovi dell'attuale criminalità sono certamente dovuti alla progressiva ed accelerata influenza e pressione dei tipi di società e di civiltà prevalenti nella epoca moderna sulla società e civiltà diversa, per formazione, per impossibilità ed anche resistente alla propria integrazione. L'urto e lo sconvolgimento conseguenti hanno potuto caratterizzare diversamente i fenomeni criminali, ma nella loro sostanza e radice non risultano modificati, ma anzi aggravati nelle loro componenti essenziali.

Questo diceva la relazione, l'analisi che la Commissione ha fatto l'anno scorso e che il

V LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

5 APRILE 1968

Consiglio regionale ha approvato. Secondo il Presidente della Giunta tutto ciò che abbiamo detto in questa relazione ed in tutti questi anni, ciò che egli stesso ha detto nel passato, non è servito a niente. Questo io ho capito dalla sua risposta quando parlava di analisi completamente nuove. Seconda questione: ella ha proprio condiviso pienamente la tesi della destra...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto che le motivazioni sono quelle: lo ho riconosciuto, l'ho detto, l'ho affermato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vede bene che si deve rileggere quel documento. Si rilegga quello che ha scritto, onorevole Presidente, con comodo. Non lo sto obbligando a farlo adesso.

Seconda questione, altra tesi tipica della destra. Lei ha sostenuto che finchè ci sarà il banditismo è impossibile fare la trasformazione dell'economia. Questo lei ha detto in altre parole, ma il concetto è questo. Cioè, lei capovolge totalmente quella che era l'impostazione della Commissione.

BIGGIO (M.S.I.). Chi ci va in campagna? I banditi, quindi bisogna dare un contributo per l'acquisto di munizioni e di moschetti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ringrazio i colleghi della loro collaborazione alla dimostrazione del mio assunto. Dicevo appunto che questa è la tesi che avete sempre sostenuto; è una tesi reazionaria, è una tesi di destra. (*Interruzioni*).

Perfettamente legittima e di destra. Permettete, non sto mica dicendo che siete dei banditi. Siete reazionari, siete di destra, abbiate pazienza.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Zucca, il presidente del P.S.I.U.P. di Sarule la pensa diversamente da lei.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora lo espelleremo dal partito, tanto più che noi presidenti non ne abbiamo, ma abbiamo segretari di partito. I fiduciari li avete voi, perchè avete i

notabili. Noi abbiamo invece segretari di sezione. Ma scusate, anzichè interrompermi, perchè non presentate una interpellanza e intervenite?

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, deve dichiarare i motivi per cui è soddisfatto od insoddisfatto e per fare questo ha pochi minuti a disposizione. Non accetti interruzioni, la prego.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Presidente della Giunta, lei ha detto che finchè esistono questi fenomeni è impossibile pensare alle trasformazioni. Questo qui è il concetto che ha espresso, mi permetta. Rilegga le sue dichiarazioni. Ha detto addirittura: «Come può il potere regionale operare finchè ci sarà questa situazione»? Questa è la tesi della destra: prima abbattiamo il banditismo e poi facciamo le trasformazioni dell'economia. E' la tesi della destra ed è esattamente l'opposto di quello che ha detto la Commissione rinascita a stragrande maggioranza, quasi all'unanimità. Il Consiglio regionale ha detto che le trasformazioni economiche vanno di pari passo con le misure di polizia, che devono essere razionali, intelligenti e non cretine come quelle che si attuano in Sardegna, dove si sborsano milioni, centinaia di milioni, magari per darli a qualcuno perchè si consegna e non risolvendo niente.

Si fanno rastrellamenti clamorosi, annunciati per radio e per televisione e attraverso la stampa, ma non si conclude nulla. I delinquenti sono sempre a spasso e il 90 per cento di quelli che vengono arrestati, denunciati alla Magistratura (si rilegga gli atti) vengono liberati in istruttoria perchè non esiste un minimo di indizio per poterli rinviare a giudizio. Questo sta avvenendo in Sardegna, questa è la situazione.

Ecco perchè dico che c'è da essere un po' stravolti dalle posizioni dalle quali ella è partito, prima come membro della Commissione di indagine, poi come Presidente della Regione. C'è da essere stravolti delle sue dichiarazioni di oggi che coincidono perfettamente,

V LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

5 APRILE 1968

come diceva poco fa il collega Birardi, un po' con lo stile dell'appello. *(Interruzioni)*.

Questo è un altro aspetto. Scusi, egregio Presidente della Giunta, questo è un altro aspetto del problema e ci stavo arrivando. Queste cose le abbiamo già dette nella nostra relazione. Lei non sta dicendo nulla di nuovo. *(Interruzione)*.

Io sto parlando di altro, io sto parlando del fatto che lei capovolge l'impostazione che avevamo dato, che non si doveva prima abbattere il banditismo e poi fare le trasformazioni, ma che le trasformazioni sono il mezzo radicale per estirpare il fenomeno del banditismo. Questo è il punto. *(Interruzioni)*.

Va bene, Presidente della Giunta, prendo atto che io ho capito male o lei si è espresso male. Però, siccome lei ha letto, basterebbe che rileggesse il testo del suo discorso per accertarsi che io non ho capito male. Gli appelli, la mobilitazione di Ozieri di cui lei non ha parlato per niente...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho parlato, della mobilitazione di Ozieri.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Può darsi che ne abbia parlato, ma non ha risposto a ciò che io chiedevo e cioè di dare un giudizio su questo. Non basta dire che è avvenuto (per questo basta leggere i giornali); io le ho chiesto un giudizio, e lei in quel poco spazio dedicato all'argomento ha espresso un giudizio positivo. Cioè, in concreto, lei si è reso corresponsabile o si rende corresponsabile di quello che hanno fatto il capo della polizia e alcune Amministrazioni comunali.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto che non mi assumevo nessuna responsabilità per questi fatti. L'ho detto esplicitamente. Che cosa devo dire più di questo?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma allora, egregio Presidente della Giunta, deve condannarle queste cose...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il capo della polizia risponde delle sue azioni, io delle mie.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Presidente, lei risponde delle sue e io non la sto accusando di avere organizzato le bande dei privati, ma le sto rimproverando di avere giudicato non negativamente questi fatti. A me non interessa che dica: «Io non sono corresponsabile», a me interessa il giudizio politico su questi fatti di cui io ho parlato chiaramente nella mia interpellanza e nella mia ridotta illustrazione. Lei questo giudizio non l'ha espresso. Io non sto dicendo che lei ha fatto queste cose; lei si rifiuta di condannarle...

MARCIANO (M.S.I.). C'è da premiarli, non da condannarli.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non sto parlando con lei, egregio collega...

PRESIDENTE. Vada avanti per piacere, onorevole Zucca, e cerchi di concludere rapidamente. Non mi metta in imbarazzo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono qui per mettere in imbarazzo e gli altri interrompono. Ecco perchè, signor Presidente, credo che se non fossimo in un periodo così pieno di tanti problemi urgenti, o pseudo urgenti, meriterebbe che l'interpellanza venisse trasformata in mozione. Si dovrebbe infatti arrivare a un chiarimento e a un voto. Ripeto, credo che non lo faremo proprio perchè il tempo è limitato, ma è chiaro (la prego di riflettere su quello che sto dicendo) che nel suo atteggiamento c'è un mutamento che può essere spiegato ma non giustificato. C'è un mutamento di convinzione, di analisi, di interpretazione del fenomeno, di come quindi affrontare il problema. E se così è, egregio Presidente della Giunta, stia tranquillo che lei collaborerà non a estirpare il banditismo ma, senza volerlo, con quelle forze che agendo in senso contrario a quello che abbiamo sempre indicato, finiscono soltanto per aggravare il fenomeno. Come è avvenuto in questi due anni in cui il Governo ha fatto... *(interruzione del Presidente della Giunta)*.

Ma io non sto parlando di ambienti, sto parlando di forze politiche e di forze governati-

ve. Il Governo finora ha fatto la politica della destra, in Sardegna, finora ha fatto questo. Non ha seguito l'indicazione del Consiglio regionale...

CONGIU (P.C.I.). L'unica critica alla polizia, al capo della polizia l'ha fatta la Magistratura, in Sardegna, quando ha chiamato Vicari e gli ha fatto fare un comunicato di un certo tipo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non ho le possibilità che ha la Magistratura per fare tutto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, chi le ha concesso la parola? A chi l'ha domandata?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vedo che il dibattito meriterebbe non di essere chiuso ma di essere aperto, a questo punto.

Ripeto, il Governo finora ha fatto esattamente l'opposto di quello che ha indicato il Consiglio regionale, cioè direi che ha condiviso, senza averla letta, la relazione che ha fatto la destra sulla indagine che abbiamo fatto nelle zone interne. Questo ha fatto il Governo per due anni e mezzo. Il risultato è questo, che i sequestri di persona aumentano e che per catturare un bandito occorre pagare decine di milioni. Questo è il fatto. Questo è quello che conta. Per catturare i banditi bisogna pagare, diversamente di banditi non se ne catturano, innanzitutto, e quelli che sono arrestati vengono regolarmente prosciolti (o quasi regolarmente) in istruttoria dalla Magistratura perché mancano persino gli indizi. Cioè ho sempre detto che anziché avere 100 mila armati poco intelligenti, è meglio averne soltanto 500, ma intelligenti. Diversamente il fenomeno continuerà ad aggravarsi. E i responsabili dei sequestri di persona, i responsabili dei reati non verranno mai catturati e mai perseguiti. Questo è ciò che io intendevo dire per il momento, non volendo approfittare della cortesia del Presidente del Consiglio.

Per l'uccisione di Martin Luther King.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, a Memphis, negli Stati Uniti d'America, è stato assassinato il premio Nobel per la pace, il pastore negro Martin Luther King, uno dei più prestigiosi *leader* della lotta per l'integrazione razziale, della lotta per la non violenza. La mano omicida è la stessa che colpì John Kennedy ed analogo è il movente. La vita di Kennedy fu stroncata, come voi ricorderete, quando sembrava che il mondo potesse camminare sulla via della distensione e della pace, della comprensione tra i popoli, lasciandosi dietro le spalle un passato di violenza, di odi, di oppressione, di guerre, tutto ciò che di atroce l'imperialismo, lo spietato sfruttamento di pochi grandi gruppi, una mentalità da esso alimentata aveva provocato.

Luther King è stato anch'egli ucciso, ma mentre il mondo, dopo un periodo caratterizzato ancora dalla violenza, dal genocidio nel Vietnam, pareva potesse, e pare che possa riassaporare la prospettiva di un avvenire senza guerre, senza massacri, di comprensione e solidarietà umana. La vecchia America, l'America del potere dell'oro, dello sterminio degli indiani, della strage degli operai di Chicago, dell'oppressione negra, dell'assassinio di Sacco e Vanzetti e dei Rosenberg, l'America dei 500 mila marines mandati ad aggredire il Vietnam, la vecchia America dei K.K.K. e dei grandi monopoli. Questa America, sconfitta proprio in questi giorni, ha ancora colpito, si è ancora vendicata. Ha sfidato l'America nuova innanzitutto, l'altra America, quella delle imponenti marce per la pace nel Vietnam, della generosa protesta giovanile, quella dei negri che camminano quando la legge della loro terra impedisce loro di sedersi assieme ai bianchi; quell'America nuova, l'altra America che nelle recenti elezioni primarie ha sconfitto Johnson e fatto avanzare chi ha saputo parlare di pace. La vecchia America ha sfidato però il mondo intero uccidendo un *leader* della lotta, che sul-

la scala mondiale si svolge per l'emancipazione dell'umanità, per la civiltà, per la pace.

Noi comunisti, che ci sforziamo d'essere dalla parte dell'umanità che avanza, ricordiamo qui commossi uno dei grandi dirigenti, combattenti che questa marcia in avanti ha guidato. E noi Sardi, noi rappresentanti del popolo sardo, che abbiamo conquistato l'autonomia, che ancora lottiamo perchè l'autonomia diventi libertà reale ed effettiva, noi Sardi per la cui oppressione le forze capitalistiche e monopolistiche non rinunciano a ricorrere anche a forme di razzismo, non rinunciano a tentare di fare nell'Isola quasi un ghetto, noi Sardi siamo di tutto cuore a fianco dei negri che nei ghetti delle grandi città, dell'opulenta e disumana America protestano con rabbia per il loro dirigente assassinato.

Ma sarebbe, onorevoli colleghi, cosa ancora insufficiente se ai sentimenti di profondo sdegno, di commozione profonda non accompagnassimo l'impegno di lotta, proprio come stanno facendo in queste ore i negri e democratici dell'America. All'America, a quell'America che fa paura, l'Italia è ancora legata, purtroppo, da una politica nascente che non è solo di pace e di civiltà. Allentare questo legame, dare al nostro paese la piena indipendenza, la sua piena dignità di paese libero e sovrano, la sua autonomia da quelle forze che, pur di difendere privilegi inumani ed anacronistici, pur di impedire il trionfo dei principi di uguaglianza, di libertà, giustizia sociale ricorrono al delitto in un albergo di Memphis o nelle risaie del Vietnam, tagliare i legami con le forze che hanno ispirato l'assassinio di Luther King e che hanno ispirato il massacro del popolo Vietnamita, tagliare questi legami è il solo modo, noi crediamo, di essere dalla parte dell'America che lotta, che rispettiamo e che amiamo, essere dalla parte giusta qui in Italia, come lo è stato Luther King nella sua patria.

PRESIDENTE Ha domandato di parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, la notizia dell'assassinio del reverendo Luther King con la preoccupazione desta in noi profonda

commozione e cordoglio. La commozione, signor Presidente, onorevoli colleghi, è quella che nasce naturalmente in ogni persona che crede sinceramente nel valore dell'uomo e nella potenza della libertà. Valore dell'uomo che non sente discriminazione di colore, di sangue, di razza, di pensiero, ma che si riassume tutto quanto nei beni dello spirito libero.

Luther King è stato un alfiere, un difensore e un propulsore della dimensione integrale dell'uomo, dell'umanesimo più pieno. Un concetto cristiano, concetto ecumenico dell'uomo. La morte di Luther King, certamente, non è una caduta transeunte, ma la sua morte è il trionfo dell'umanesimo integrale. Con Luther King cade una persona fisica, ma si afferma la più vasta testimonianza di tutti gli uomini che credono nei valori universali della pace. Premio Nobel per la pace si sublima, oggi, in una sorta di apoteosi che gli tributiamo al momento della morte, tutti gli uomini che credono, convinti, nella pace, la pace, grande bene dell'uomo, la pace, supremo obiettivo del genere umano. La testimonianza di Luther King gioverà alla causa della pace non soltanto per il popolo negro che non ha ancora raggiunto la pienezza umana, ma alla pace e alla causa di tutti gli uomini che in varie parti del mondo non hanno ancora conquistato quella pienezza che è nel diritto di tutti. Noi non esprimiamo con altri una valutazione manichea della civiltà americana, quella civiltà ha i suoi valori, ma quella civiltà ha anche le sue grandi ombre, e a quell'ombra servirà anche la testimonianza del reverendo Luther King.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Anselmo Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). A nome del Gruppo sardista io mi associo alle parole fin qui pronunziate per ricordare un uomo che, con il suo sacrificio, ha consacrato il valore e le verità delle sue idee e delle sue battaglie. Aggiungerò soltanto che questo delitto perpetrato per mano di un criminale razzista riempie di orrore il cuore di ogni sincero democratico. Noi non ignoriamo il travaglio storico dal

quale questo ennesimo, feroce delitto è esploso. Ma non possiamo non sottolineare la necessità che una corale protesta umana si elevi contro manifestazioni di ferocia razziale che, come la presente, disonorano tutta una civiltà, e scavano sempre più profondi solchi nella stessa società nella quale questi fatti si verificano, società che, per altro, ha dato esempi anche luminosi di progresso civile e di democrazia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piero Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). A nome del Gruppo del Partito Socialista. Inificato io debbo associarmi alle parole che sono state pronunciate per la morte del premio Nobel per la pace Luther King. L'uccisione del reverendo Luther King commuove e crea un vuoto in tutte le coscienze democratiche. E' morto perchè credeva in un grande ideale di giustizia, è morto perchè credeva nella pace, nell'uguaglianza dei diritti civili dei cittadini, a qualsiasi colore appartengano. L'animo esacerbato di ogni democratico deve prendere ad esempio questa vita per meglio operare nella lotta per la pace, nella lotta per l'uguaglianza dei diritti, per la civiltà, per la libertà. E il ricordo di questa vita spesa per la libertà, per la pace stia in noi ad esempio perchè altri continueranno la battaglia per i diritti dell'uomo. Possono avere ucciso lui, ma non le idee che erano in lui.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Angioi. Ne ha facoltà.

ANGIOI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, commemorare Luther King non è impresa da poco. La sua figura e la sua statura trascendono tempi e differenze di colore e di razza. Era un combattente per la libertà e per la pace ed insignito del premio Nobel per la pace. Noi liberali che abbiamo come principio costante di combattere per le nostre idee, ma di difendere la libertà degli altri di battersi per le proprie idee, ci inchiniamo alla sua figura di combattente per la pace e per la libertà e, nel contempo, parallelamente, con-

danniamo nell'uccisione di Luther King quella che è la espressione delle violenze e della sopraffazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo non sia un atto formale quello che facciamo in questo momento commemorando un combattente della causa della pace e della uguaglianza fra gli uomini. Perchè credo che questo sia l'aspetto più terribile dell'assassinio che è stato commesso ieri in una città americana. Luther King era un premio Nobel per la pace. Cioè un uomo che una giuria internazionale aveva giudicato degno di un premio che normalmente si assegna a coloro che maggiormente si distinguono nella lotta contro la guerra e per la comprensione e la amicizia fra i popoli.

Ma Luther King era anche, all'interno dell'America, il *leader* del movimento della non violenza, cioè l'estremo tentativo che un uomo di eccezionale statura possa tentare per risolvere, in forme democratiche, il grande problema dell'uguaglianza razziale negli Stati Uniti d'America. Un uomo, cioè, che era anche combattuto da una parte degli uomini che avevano il suo stesso colore e che non credono che il problema razziale americano possa essere risolto con la non violenza. Ebbene è quest'uomo che è stato assassinato.

Credo che un'assemblea politica come la nostra non possa limitarsi a esprimere l'indignazione e il cordoglio quando fatti simili avvengono, ma che abbia il diritto e il dovere di dire perchè si verificano questi fatti. E io credo che questi fatti, come sempre è avvenuto nella tormentata storia dei popoli, avvengano quando si verifica un clima generale in cui essi si inseriscono. Io credo che oggi l'America, che ha certo anche dei grandi meriti che nessuno di noi dimentica, che ha anche una sua civiltà, attraversi una crisi di importanza storica. E quando in un popolo si alimentano i peggiori sentimenti, così come fa l'attuale classe dirigente americana tentando di giustificare ciò che giustificabile non è di fronte alla

coscienza di tutti i popoli del mondo (parlo dell'aggressione contro il popolo vietnamita), quando si incita un popolo all'aggressione all'esterno si creano le premesse anche per fatti simili all'interno.

Qualche anno fa è stato assassinato il Presidente degli Stati Uniti d'America che certamente non era un rivoluzionario, ma voleva combattere, fare la sua parte per assicurare al suo popolo ed ai popoli del mondo un avvenire di pace. E ciò che è grave, onorevoli colleghi, è che attorno all'assassinio di questo Presidente ancora oggi gravino troppe ombre. E' in un clima in cui delle giurie assolvono i bianchi riconosciuti talvolta colpevoli, chiaramente colpevoli, dell'assassinio di negri, è in questo clima che matura un odio così bestiale come quello che ha potuto spingere gli assassini di questo martire della libertà, non solo dei negri d'America, ma della libertà di tutti gli oppressi e gli sfruttati del mondo. Ecco perchè, a nome del mio partito, aggiungo il cordoglio e la indignazione per questo assassinio che indubbiamente segna una grave pagina nella storia del popolo americano e vorrei dire nella storia della nostra epoca.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche noi ci associamo al cordoglio del mondo per la morte di Luther King che tutta la vita aveva speso in difesa dei diritti dell'uomo, della pace senza limiti e senza confini. Esprimendo il nostro cordoglio esprimiamo l'augurio che questo grande olocausto serva al mondo intero, a quello occidentale come a quello orientale, a comprendere tutto il significato della parola pace che per essere tale non può avere nè confini territoriali, nè colore. Pace è pace vera solo se integrale ed universale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta regionale, onorevole Presidente, si

associa alle parole di commemorazione pronunciate dai rappresentanti di tutti i Gruppi di questo Consiglio in ricordo di Martin Luther King, assassinato ieri da un folle e fanatico affiliato al movimento razzista del suo paese. Con Martin Luther King cade il combattente di una generosa lotta che grandi movimenti di simpatia ha suscitato nel mondo fra quanti credono tutti gli uomini eguali, qualunque sia il loro colore, il loro credo religioso, la loro ideologia politica. Con lui scompare uno degli uomini più significativi del mondo contemporaneo americano, uno degli spiriti più nobili e aperti della nostra epoca, uno degli interpreti più sinceramente convinti della buona novella dell'eguaglianza e della parità di tutti gli esseri umani. Per questo tutti gli onesti oggi lo piangono. Per questo egli resterà nella memoria e nella coscienza di quanti aspirano ad un mondo migliore, ad una società più giusta, alla pace fra tutti i popoli, come un alfiere di ideali dei quali l'offerta di una grande vita garantisce ed esalta ancora il perenne valore di immortalità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi associo fervidamente e con profonda commozione alle nobili parole che tutti, dai vari settori, avete pronunciato in occasione di un fatto che ha rattristato, commosso e, vorrei dire, sgomentato l'intera umanità. E dico sgomentato per questa ragione: nel 1944-1945 l'umanità si illuse che l'orribile mostro del razzismo fosse stato sconfitto e strappato dall'animo degli uomini. Invece non è così. E l'insidia razzista ancora mette in pericolo la tranquillità dei popoli, la pace del mondo e ancora ha fatto cadere uomini della statura di Kennedy e della statura di Martin Luther King.

Martin Luther King era premio Nobel per la pace; egli aveva combattuto e combatteva sempre per la pace mondiale, ma aveva una sua particolare pace, alla quale si era dedicato: quella che in America si chiama *integrazione*. Cioè egli voleva, e in questo contrasta non solo con una parte dei bianchi, ma anche con una parte dei negri che vivono negli Stati Uniti, egli voleva la *integrazione*, voleva cioè la fusione del popolo bianco e negro negli Sta-

V LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

5 APRILE 1968

ti Uniti; egli era dell'opinione, da cui non può disgiungersi nessuna persona che abbia nobili sentimenti, che la dignità dell'uomo sta nella natura umana e non nel colore della pelle. Per questo è morto.

Abramo Lincoln morì per la stessa ragione, Kennedy morì per la stessa ragione, potremmo forse fare un lungo elenco; potremmo ricordare che combattendo senza violenza, adottando cioè il metodo della persuasione, dell'azione pacifica e della non violenza, anche un altro grande uomo, non appartenente alla nostra razza, morì, e cioè Gandhi.

King, che pure era cristiano e pastore protestante, si rifaceva spesso al pensiero di Gandhi, ed aveva più volte espresso il presentimento che avrebbe fatto la stessa fine di Gandhi. Lo aveva espresso anche recentemente. Egli diceva di vivere col continuo pensiero della morte che poteva giungere da un momento all'altro con la violenza. Ma non per questo, dando prova di estremo coraggio, non per questo aveva abbandonato la sua linea di condotta e aveva abbandonato la sua battaglia per l'integrazionismo. Certamente la bandiera che è caduta dalle mani di Luther King sarà raccolta da altri; certamente la lotta per la quale un uomo di valore, di elevatezza co-

me Luther King, un eroe come Luther King, certamente è una bandiera, è una idea che è destinata a vincere. Quando Gandhi fu ucciso l'India diventò libera. L'uccisione di Luther King segnerà certamente un grande passo nel mondo per aprire molte coscienze all'orrore del razzismo, per far comprendere che la dignità dell'uomo è nell'uomo, nelle sue virtù, che la volontà di pace esige più coraggio che la volontà di guerra.

Certamente molte coscienze, riflettendo su questo spaventoso delitto, potranno aprirsi a queste idee di non violenza e riteniamo che proprio in questa possibilità sia la più nobile, la più alta e la più vera eredità che Martin Luther King lascia agli uomini.

I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì 8 alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968